

## IL SOGNO SPEZZATO

Le idee di Robert Kennedy

Da venerdì 6 giugno in edicola il libro con l'Unità a € 6,90 in più

## IL SOGNO SPEZZATO

Le idee di Robert Kennedy

Da venerdì 6 giugno in edicola il libro con l'Unità a € 6,90 in più

II  
**C**aso

IL DELITTO INSOLUTO DI GIOVANNI SPAMPINATO FU UCCISO NEL '72, IL TEATRO OGGI LO RICORDA

La notte del 27 ottobre 1972, nella sua Cinquecento a Palermo, il giornalista Giovanni Spampinato (nella foto) fu ucciso da sei pallottolate. Corrispondente da Ragusa per l'Ora e per l'Unità, il cronista allora 25enne scriveva e indagava su inchieste che la giustizia non portava avanti con sufficiente convinzione e si era convinto di un legame tra criminalità organizzata e destra eversiva. Fu lui a rivelare che l'estremista nero Stefano Delle Chiaie, allora ricercato per un attentato, era nella cittadina siciliana. Fu Spampinato a rivelare che il figlio di un magistrato era indiziato per un omicidio. Al cronista che pagò con la vita il coraggio è dedicato il



caso Spampinato, una «inchiesta drammaturgica» che va in scena stasera in prima nazionale al Teatro del Mare di Riccione, in prima nazionale come ospite del premio Ilaria Alpi, con il patrocinio dell'Ordine nazionale dei giornalisti, della Federazione nazionale della stampa e del segretario sociale Rai. Il testo porta la firma dei 28enni Roberto Rossi e Danilo Schinina (che ne è anche regista e protagonista nel ruolo del giornalista): i due autori hanno ricostruito il ticchettio della macchina da scrivere di Spampinato, le telefonate, flashback, e poggiano la drammaturgia su un'analisi delle inchieste, degli atti processuali, delle perizie della polizia giudiziaria, degli articoli e delle lettere del cronista al fratello Alberto. Tra gli altri interpreti di questo delitto che resta un mistero insoluto, Marcello Perrachio, medico legale nelle fiction del commissario Montalbano.

**SEGNALI** Cambiano le rotte. Il cinema americano ha difficoltà di liquidi, il potere economico sta diventando asiatico e l'India, la prima industria di film al mondo, investe in otto piccole ma potenti case produttrici hollywoodiane

■ di Francesca Gentile / Los Angeles

È

il segno dei tempi. Hollywood sta a Bollywood come la vecchia e ormai decadente America sta a uno degli astri nascenti dell'economia mondiale: l'India. Per questo la rampante industria del cinema indiano, ormai universalmente conosciuta come Bollywood (neologismo ormai presente anche nel dizionario inglese di Oxford, nato dalla sintesi fra Bombai e Hollywood), ha deciso di investire



La diva indiana Aishwarya Rai; sotto il manifesto di un film di Bollywood

**NOMI & CIFRE** A quanto è arrivato il mercato Le sale indiane? Staccano 4 miliardi di biglietti

**Un miliardo** In dollari, pari a 640mila euro, l'investimento iniziale di Bollywood a Hollywood.

**Anil Ambani.** Il proprietario della Reliance Big Entertainment, sesto uomo più ricco della terra secondo la rivista Forbes, è il finanziatore delle case di produzione americane.

**Otto** Le compagnie di produzione americane che beneficeranno del finanziamento indiano: varie quelle possedute da attori famosi come Brad Pitt, George Clooney e Tom Hanks.

**Trenta** Le sceneggiature che usufruiranno dei fondi indiani. Saranno realizzate nei prossimi due anni e riguarderanno diversi generi e diversi budget.

**4 miliardi** Il numero di biglietti venduti ogni anno (dai rilevamenti più recenti). A tanto sono arrivati i cinema indiani. Una cifra di molto superiore a qualsiasi altro mercato, Stati Uniti compresi, anche se gli incassi sono minori. L'India è il maggior produttore mondiale di film.

**10 milioni** Un film costoso in India ha un budget di poco superiore ai dieci milioni di dollari, un film costoso negli Stati Uniti si aggira sui 200 milioni di dollari. *Spiderman 3* è il film più costoso della storia del cinema: il suo budget si aggira intorno ai 350 milioni di dollari.

f.g.

# Bollywood in soccorso di Hollywood

nella vecchia e gloriosa Hollywood. La notizia arriva dal recente festival di Cannes, dove una grossa major indiana ha annunciato che investirà in otto piccole (ma potenti) case di produzione hollywoodiane fra cui la Saturn di Nicolas Cage, la JC 23 di Jim Carrey, la Smokehouse Productions di George Clooney, la Playtone di Tom Hanks e la Plan B di Brad Pitt. Totale dell'investimento? Un miliardo di dollari messi sul tavolo dal fondatore della Reliance Entertainment, Anil Ambani che, secondo la rivista economica Forbes, è il sesto uomo più ricco della terra (per dovere di cronaca sono indiani anche il numero 4 e 5, Lakshmi Mittal e Mukesh Ambani, mentre ai

**Prima l'India copiava le idee occidentali. Ora l'indiana Reliance dà un miliardo di dollari alle aziende di Pitt, Hanks, Carrey, Cage e Clooney**

primi tre posti ci sono l'americano Warren Buffett, il re della telefonia messicana Carlos Slim Helu e l'immarcescibile Bill Gates che però quest'anno si deve accontentare del terzo posto. L'unico europeo fra i primi dieci è Mr Ikea... se l'America è vecchia, l'Europa è decrepita). Con un miliardo di dollari non è che si possa fare poi così tanto a Hollywood. La cifra è sufficiente per coprire le spese di circa cinque film ad alto budget, ma quel miliardo indiano è importante per le casse del cinema americano, in un momento di non fulgido splendore, dovuto a varie cause, dallo sciopero degli sceneggiatori che ha paralizzato l'attività cinematografica per circa tre mesi lo scorso inverno, alla recessione in corso negli Stati Uniti, alla fuga delle produzioni in Canada e Messico a causa di regimi fiscali più favorevoli. Quel miliardo è soprattutto un segnale, un marcatore. Perché fa saltare agli occhi di tutti i tratti dell'economia del ventunesimo secolo, caratterizzata dalla globalizzazione e dal sopravvento degli aggressivi e giovani mercati asiatici su quelli del vecchio occidente. Che si tratti di telefonini, computer o film poco

BOLLYWOOD	VS.	HOLLYWOOD
1013	FILM PRODOTTI	739
3,6 MILIARDI	BIGLIETTI VENDUTI	2,6 MILIARDI
1,3 MILIARDI DI DOLLARI	INCASSO MONDIALE	51 MILIARDI DI DOLLARI
12,6%	CRESCITA ANNUA	5,6%
1,5 MILIONI DI DOLLARI	COSTO MEDIO DI UNA PRODUZIONE DI UN FILM	47,7 MILIONI DI DOLLARI
500 MILA DOLLARI	COSTO MEDIO PER IL MARKETING DI UN FILM	27,3 MILIONI DI DOLLARI

Dati forniti dalla Motion Picture Association of America e riferiti al 2002

importa, rimane un dato di fatto: l'Asia sta diventando la prima potenza economica. E quindi l'Asia non poteva non approfittare di un'operazione tanto ghiotta dal punto di vista dell'immagine: «Quando si parla di cinema il primo pensiero va a Hollywood, per questo è importante metterci un piede dentro», ha detto il lungimirante imprenditore Ambani.

Per la verità non è mai prima volta che si assiste alla strizzatina d'occhio fra le due realtà cinematografiche. Nel passato però era il cinema indiano ad attingere dal pozzo delle idee hollywoodiane. I registi indiani copiavano di sana pianta i film occidentali, magari adattandoli ai gusti indiani, aggiungendo coloratissimi vestiti, balli e canzoni. Ora è vero anche il contrario e anzi capita che gli sceneggiatori occidentali attingano dal cinema indiano le loro idee. È del 2005 ad esempio il film *Matrimoni e pregiudizi*, ispirato al romanzo che ha subito il maggior numero di adattamenti cinematografici, *Orgoglio e Pregiudizio*, di Jane Austen. *Matrimoni e pregiudizi* era prodotto a Hollywood ma vedeva protagonista la più famosa attrice bollywoodiana, Aishwarya Rai (definita la donna più bella del mondo e ormai famosa anche in occidente), e raccontava la storia con i colori e la musicalità dei film indiani. Nel 2002 poi, un regista indo-canadese, Deepa Mehta, fece incontrare questi due mondi in *Bollywood/Hollywood*, film che raccontava gli stereotipi delle due culture, occidentale e indiana, e che ottenne successo al festival di Toronto.

Ora un accordo è stato firmato per quella che sarà la prima produzione americana girata interamente in India. Si chiamerà *Racing the Monsoon*, sequel del film di Robert Zemeckis *All'insegna della pietra verde*, con Michael Douglas e Kathleen Turner. Lo stesso Douglas produrrà il sequel e ne sarà protagonista insieme alla moglie Catherine Zeta-Jones e Matt Damon.

**FESTIVAL** Battiato e pellicole trasmesse a «Fuori orario» nella rassegna «Atlantide»

## Soffia a Pescara il vento dei film belli e dimenticati

■ di Dario Zonta

Il vento fa il suo giro, recita il titolo di un film di scampato al flop annunciato nei botteghini cinematografici d'Italia. E fa il suo giro anche il «vento del cinema» di Enrico Ghezzi (nome del festival che si tiene ogni anno a Procida), che prima di tornare a soffiare nell'isola campana ha soffiato per qualche giorno su quel di Pescara. Lì è approdato il «Titanic» di *Fuori Orario*, proponendo agli astanti pescaresi la visione di film di cui mai avrebbero sospettato l'esistenza a meno che, cinefili, non abbiano frequentato il palinsesto ultranotturno delle «cose mai viste» su Rai3. Il titolo della manifestazione, chiuso ieri dopo un convegno sui festival è «Atlantide. Naufragio con spettatori», e il sottotitolo recita «mito mediterraneo metamorfo-



**LA REGISTA** Suo «Monsoon Wedding» Mira Nair vinse il Leone con le indo-nozze in Texas

■ C'è un nome e un titolo che più di tutti rappresentano il punto di incontro fra cinema indiano e americano. Il nome è quello di Mira Nair e il titolo è *Monsoon Wedding*, girato dalla regista di origine indiana in 30 giorni e vincitore del Leone d'Oro a Venezia nel 2001. Ambientato in una famiglia indiana che vive in Texas, il film racconta l'incontro e la commistione fra le tradizioni famigliari indiane e lo stile di vita occidentale, descrivendo il sontuoso matrimonio di Aditi, che si rassegna a sposare l'uomo voluto dalla famiglia dopo la fine della sua relazione con un produttore televisivo, americano e sposato. Mira Nair, che ha vinto anche il Leone d'oro per la regia nel 2004 per *Vanity Fair*, è ora impegnata a dirigere Johnny Depp in *Shantaram*, tratto da una storia vera che racconta di un eroinomane che evade dalla prigione in Australia e fugge a Bombay, dove si reinventa medico.

f.g.

si primultime spiagge». La commissione dell'esercente comunale pescarese chiedeva si parlasse di Mediterraneo, tema che è facile far schizzare via e declinare in altre intuizioni che dal mito vanno alla catastrofe del cinema, tornando sempre a un'immagine cara al «capitano» titanico, quella del «naufragio con spettatori». E quindi, ma anche questo è il bello, Ghezzi propone e ripropone sempre gli stessi ospiti che da quel Titanic non sono mai scesi. Sono amici, sodali, ammiratori, giurati, apoliti... che si prestano al gioco e ai ritmi blandi di questo naufragio sempre troppo rallentato per compiersi davvero. Ed ecco affacciarsi, di persona, Franco Battiato, Tonino De Bernardi, Julio Bressane e i film di Raul Ruiz con la sua *Medea (Cronique d'une mise en scène)*, quelli di Jean-Marie Straub, *Il ginocchio di Artemide* e *L'itinéraire de*

*Jean Bricard*, firmato postumo anche da Danièle Huillet, di Abel Ferrara con *Go, Go Tales* e ancora Amos Gitai, Manoel De Oliveira, Marc O. E poi una personale su Alexis Damianos, regista greco di tre film, un omaggio a Vittorio Cottafavi. Ma ancora, Godard, Pasolini, Wiseman, Rossellini, Cipri e Marengo.

Chi sfogliasse i cataloghi delle precedenti edizioni di Procida (ma anche della rassegna «Batik» a Perugia) troverebbe sempre gli stessi nomi. Questo è il bello: i passeggeri del Titanic cinematografico ghezziano non possono certo scendere e ripropongono, sulle spiagge che rasentano nella dolce deriva, il loro stupendo e lento inabissarsi cinematografico, perché mai ci stancheremo di mirare il loro ballare sulla prua con sfondo di iceberg.